



Pragma, l'esercizio della filosofia.

" Ma tutte le cose eccellenti sono tanto difficili quanto rare." Spinoza, Etica 1677

Daily Archives: 2 giugno 2016

ETICA, FILOSOFIA, FORMAZIONE

# Schive, ribelli, spirituali: Weil, Campo e Zambrano.

2 GIUGNO 2016 | DAVIDE UBIZZO | LASCIA UN COMMENTO



*Io sento che gli amori più fervidi, le risoluzioni più tragiche rifiutano le nomenclature e le opere più eminenti si compiono in silenzio, ineffabilmente. (E. Zolla, Uscite dal mondo 1992 )*

Il novecento ha, nel mezzo di tragedie e guerre che ne contraddistinguono il tempo, il felice evento di un recondito incrocio femminile di filosofia, poesia e spiritualità ed è racchiuso in tre figure di alto valore intellettuale. Simone Weil, Vittoria Guerrini e Maria Zambrano; pensatrici d'Europa – francese la prima, italiana la seconda e spagnola l'ultima – vissute tra il 1909, anno di nascita di Simone, e il 1991 anno di morte della Zambrano – che seppero proporre nel corso del funesto '900 un'alternativa divergente, verso l'idea di un'umanità ritrovata.

Per rendere compiutamente merito del loro intimo valore – fatto di coraggio nelle scelte di vita, di sapienza e pregno di sfide radicali al proprio tempo – si può dire che esse vissero l'umanità come pensiero vivente tra impegno etico e disincanto politico, riconoscendo nella trascendenza, nella poesia e nella filosofia gli strumenti dello spirito i quali, in queste tre grandi donne del novecento, si sommano raccogliendosi e temperandosi in motivi e pensieri che formano una melodia per l'anima occidentale, nel solco della storia della cultura europea. I nuovi diritti dell'uomo, l'attenzione, la trascendenza e la ragione poetica.

Guardando alla storia del '900 il loro messaggio è profetico e lungimirante soprattutto per quell'intenzione un'oltre che trascende la nuda aridità delle categorie politiche ed economiche postmoderne verso un'umanità ritrovata: un messaggio che non teme d'essere poetico, filosofico e mistico. Ed è forse esattamente il loro carattere spirituale che oggi, in tempi di aridità antimetafisica e nichilismo disperato, imbarazza i postmoderni, mette a disagio o induce a gesti di sufficienza, pur se è arduo ignorarne la tensione trascendente che è proprio ciò che attrae e respinge con uguale tensione ed è altrettanto vero il discorso per la loro ritrosia, il loro carattere non convenzionale come la loro vita.

Di Simone Weil in Italia si è discusso a pezzi, a brani, nel senso che, come per altri autori o testi specifici, se ne prende una parte e la si eleva a *focus*, punto centrale del *corpus* e del pensiero, decostruendo in tal modo la persona e l'opera; se dal punto di vista dell'ermeneutica tutto è possibile (o quasi) questo uso di mettere sotto la lente d'ingrandimento un periodo, una "fase", un tema e trasformarlo nell'idea originale non sempre è fecondo perché illumina, certo spesso con rigore e sapienza, un lato mentre oscura il resto e rischia di confondere la portata globale di un autore.

Abbiamo avuto infatti, nel caso Weil, l'elogio della donna della resistenza francese, all'opposto il prevalere della filosofa quando non della mistica anti cattolica, oppure semplicemente l'elogio della scrittrice donna e attivista politica. Sembra quasi che della Weil non si possa tollerare l'ambivalenza del suo istinto che trapassò gli opposti "estremismi culturali" del '900 – marxismo e cattolicesimo – con medesimo rigore, con uguale durezza. *"La ricchezza e l'eccezionale fertilità del pensiero di Simone Weil nascono dalla sua capacità di pensare liberamente, al di là delle anguste palizzate imposte surrettiziamente dai generi."* Scrive Federica Negri.

Vede giusto in questo Berardinelli quando scrive in un articolo nel 2009 *"Si capisce bene quanto poco fondata, se non in qualche caso disonesta, sia stata, a sinistra e a destra, la scelta di distinguere e separare una Weil politica, marxista e rivoluzionaria da una Weil moralista, religiosa, mistica e cristiana, per valorizzare un aspetto e liquidare l'altro."* E infatti, forse più comodamente, è possibile tout court assecondare Berardinelli che ne parla come del "più grande filosofo del Novecento" e con lui comprendere che la percezione italiana della Weil passa per piccoli segmenti editoriali e critici, parziali e timidi a partire dagli anni '50 con Fortini per tornare in auge finalmente a partire dagli anni '80 con le edizioni dei "Quaderni" Adelphi di Calasso. E tra gli intellettuali che ne promossero la scoperta dell'opera della Weil ci fu Cristina Campo, negli anni '50, la quale fu una delle prime lettrici italiane di Simone, e le sue traduzioni contribuirono a far conoscere il pensiero della filosofa francese anche in Italia.

Simone Adolpina Weil fu una cometa nella storia della cultura europea della prima metà del '900. Nata a Parigi morì a soli 34 anni, borghese d'estrazione, ebrea laica, si avvicinò al marxismo e lo analizzò lucidamente, in seguito alla conversione fu cristiana radicale e studiosa di mistica, duramente critica verso la Chiesa cattolica. Eppure nella sua parabola personale si tratteggia una itinerario di coerenza e purezza. Ne scrive a proposito Federica Negri nel suo *"La passione della purezza"*: *"Il campo di indagine del suo pensiero è il mondo nella sua interezza e complessità, solo questo, infatti, costituisce – a suo dire – la base imprescindibile dell'esistenza umana: esso è il luogo dell'esperienza e perciò origine necessaria di ogni elaborazione filosofica."*

E quindi troviamo nell'opera weiliana la militanza nell'estrema sinistra rivoluzionaria e la condivisione della condizione operaia ed anche un certo marxismo come anche in seguito la mistica, l'attesa di Dio, la critica ai partiti politici e al diritto. La prospettiva filosofica di Simone Weil, asistemica e originale, difficilmente collocabile all'interno delle correnti tradizionali, ha finito per passare in secondo piano rispetto al vissuto dell'autrice. Tutte le sue opere sono state pubblicate postume.

Sorprendente ad esempio fu la Weil in *L'enracinement* (Sradicamento) del '43 – scritto facente parte dei saggi londinesi elaborati poco prima della morte, che fu tradotto in italiano con il titolo *La prima radice* nel 1954 da Franco Fortini – opera inaudita che tenta un ripensamento critico della nozione di diritti umani – quando parlando di bisogni dell'anima Weil indica nell'obbligo, un sostituto del diritto contrapponendo a questo vincolo, che è individuale, ciò che proviene *"bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa."* Così l'obbligo diventa norma dell'altro, degli altri, regola umanitaria per eccellenza. *"L'oggetto dell'obbligo, nel campo delle cose umane, è sempre l'essere umano in quanto tale. C'è obbligo verso ogni essere umano, per il solo fatto che è un essere umano, senza che alcun'altra condizione abbia ad intervenire; e persino quando non gliene si riconoscesse alcuno."* (*La prima radice*, SE, Milano 1990). E ancora sorprende la Weil quando alla negatività del concetto di forza contrappone la potenza dell'amore e della bellezza *"Bello, presenza manifesta del reale. Di una realtà trascendente. Ma questo è implicito. Perché ci è data solo l'apparenza. Τό όν. (...) La bellezza è veramente, come dice Platone, una incarnazione di Dio"* (Q, II, 324 e Q,IV, 371) e in *La Grecia e le intuizioni precristiane*, (ed. Borla 1984): *"Chi è dunque Platone? Un «mistico» erede di una tradizione mistica in cui la Grecia intera era immersa.(...) Ciò che dice il Convito:« la mia dottrina è che l'Amore non ha per oggetto né la metà né il tutto di se stesso... non c'è nulla che gli uomini amino, se non il bene », è una parola molto profonda"* testo non a caso tradotto da Cristina Campo.

Cristina Campo, con quella misteriosa eleganza e così sobria purezza, quelle attenzioni soprannaturali, mistiche, che la caratterizzano lievemente, così fragile e di uno scrivere esile e profondissimo, un incanto manifesto e discosto nella Roma anni '50, che era forse più terribile di adesso, anche peggio se dir si può. Vittoria Guerrini, il cui pseudonimo più conosciuto fu appunto Cristina Campo, è davvero la più misteriosa delle scrittrici italiane: nacque a Bologna da famiglia benestante, fu di salute cagionevole a causa di una malattia cardiaca; scrittrice poliedrica di vasta cultura, viveva nascosta, fu fervente cattolica, poetessa, critica letteraria e conservatrice nonché quasi ferocemente anti modernista. Scrittrice raffinatissima, in vita pubblicò poco ma strinse relazioni intellettuali di spessore, morì a 53 anni. La Guerrini pubblicò in vita soltanto tre edizioni: la silloge poetica *Passo d'addio* (All'Insegna del Pesce d'Oro, 1956) e le raccolte di saggi intitolate *Fiaba e mistero* (Vallecchi, 1962) e *Il flauto e il tappeto* (Rusconi, 1971).

E' piuttosto complicato dare a questa scrittrice misteriosa un'etichetta che la possa descrivere in un'unica immagine, in un una parola che non sia composta da più costrutti. Piero Citati così ne scrisse: «*Aveva un senso acutissimo della forma, come quasi nessuno ai nostri tempi: non voglio dire il dono della pura creazione, che in lei urtava contro troppi vincoli. Adorava la forma che coltiva se stessa, come nelle grandi creazioni dell'estetismo. La sua intelligenza non era la pura, liberata intelligenza di Dostoevskij e di Kafka, ma l'intelligenza provocata dalle tensioni e dai limiti della forma. Gli scrittori erano, per lei, dei re in incognito, dei sacerdoti nascosti; e la perfezione suprema a cui poteva giungere la letteratura era l'ombra della vestizione del vescovo, l'ombra della Missa Solemnis*». In questa forma pare una raffinata esteta e sacerdotessa della lingua, in fondo non è una brutta immagine eppure sfugge, e resta solo accennato, il suo interesse per la mistica occidentale e ortodossa e il suo afflato religioso, quello che le permetteva di scrivere della liturgia, dell'uso dell'incenso e di scambiare epistolari con il vescovo ribelle ( uno dei ) Lefebvre. «*Se qualche volta scrivo è perché certe cose non vogliono separarsi da me come io non voglio separarmi da loro. Nell'atto di scriverle esse penetrano in me per sempre – attraverso la penna e la mano – come per osmosi*» ( C. Campo "Gli imperdonabili" Adelphi)

Ciò che colpisce è, in ogni caso, la sua scrittura che a tratti presenta un uso magistrale della lingua: «*Alcuni libri operano su questa nostra esistenza – che per aggirarsi in qualche modo intorno alla poesia così spesso e così a torto vuole apparirci verità – il più salutare dei miracoli.*» ( *Sotto falso nome*, Adelphi 1998) limpida, lieve e profonda allo stesso tempo «*Forse nessuno è compiutamente se stesso finché non scopra il luogo che da sempre lo aspetta, lo rispecchia, in qualche modo lo integra.*» una lievità che diventa colore e figura «*Dalle grandi cappelle gentilizie che si aprivano ai due lati dei porticati, negli immensi passaggi coperti, dall'uno all'altro chiostro, dall'una all'altra ala, imploranti mani di marmo si tendevano dai monumenti sepolcrali su cui ghirlande ancora si spogliavano, fiori ancora morivano*» la capacità di tratteggiare in poche righe un'impressione, una suggestione con parole cesellate «*Ho trascorso a Roma una settimana molto bella: le strade come grandi tapis-roulant d'oro azzurro e la notte una pioggia purpurea sulle selci nere delle piazze.*» ( *Un ramo già fiorito*, Marsilio 2010) La Guerrini come autrice è insondabile, sfuggente, non etichettabile anche perché in vita costruì, intorno alla sua opera e alla sua figura, delle cortine di velatura dietro cui si celava con pseudonimi, con un'attività culturale divergente, in apparenza marginale rispetto ai canoni correnti, ( risvolti di copertina, articoli, commenti, recensioni ) e attraverso una scrittura semi aforistica, i suoi paratesti, come scrive Monica Farnetti: «*Nella bibliografia di Cristina Campo ci si muove come nella più fitta oscurità.*»

Eppure da questa semi oscurità scintillano brani di una limpida semplicità, l'autrice li avrebbe definiti *dardi verso il cielo*. «*E' certo che se l'uomo conoscesse la sterminata potenza della sua anima quando un costante movimento verticale l'assicuri come un canapo a Dio, persino un mondo qual è il nostro cesserebbe di atterrirlo e, beninteso, di affascinarlo.*» La Guerrini verso i primi anni '60, successivamente al sodalizio con Zolla, si avvicinò alla mistica cristiana di matrice orientale bizantina, in fine sembra prendere per mano Simone Weil lì dove la pensatrice francese si arrestò, l'attesa di Dio. «*Simone mi rende tangibile tutto ciò che non oso credere*» scrisse la Campo, in riferimento alla Weil, nel 1956.

Se il cammino della Weil si interrompe al cospetto di Dio e quello della Campo giunse alla contemplazione mistica, invece quello della Zambrano, ultima componente di questo trio femminile, condusse alla ragione poetica quel *“pensare (che) è propriamente strappare qualcosa dalle viscere della realtà”*. Il sapere del cuore che tende al ricongiungimento tra l'uomo ed il mondo, che si fronteggiano in aspro conflitto, tra il sapere d'amore e il sapere di distruzione che caratterizza il presente, una conoscenza che attenua il dissidio tra pensiero e realtà.

Maria Zambrano, filosofa spagnola, antifranchista esule nata nel 1909 introduce nel pensiero europeo post bellico una prospettiva umanistica rinnovata, o meglio un recupero umano etico ed esistenziale che passa attraverso un pensare poetico e quindi la riscoperta delle dimensioni che la tradizione occidentale ha abbandonato come la mistica, la spiritualità e l'essere nel mondo dell'uomo, che si intrecciano inesorabilmente. Nel 1939 Zambrano si rifugia in Messico dove continua l'attività universitaria e sarà nominata Professore di filosofia presso l'Università di Morelia. Nel 1940 si trasferisce a L'Avana, nel 1946 torna a Parigi in seguito alla morte della madre e lì si stabilisce per due anni vivendo con la sorella. Dopo un primo breve soggiorno a Roma nel 1949 torna a L'Avana nel 1949 e, nel 1953, decide di ripartire per Roma, dove vivrà fino al 1964. A Roma la Zambrano entra in contatto con Cristina Campo ed Elémire Zolla.

Come scrive Marta Latini : *“L'itinerario teorico seguito da María Zambrano, una delle voci più significative della filosofia contemporanea, è intimamente legato alla ferma consapevolezza che solo un incontro fra filosofia e poesia, fra verità logico-deduttive della ragione e verità intuitive del «cuore», possa condurre ad una nuova forma di sapere che sia in grado di cogliere la totalità della realtà e l'uomo nella sua interezza. Uomo e realtà, infatti, possono essere integralmente salvaguardati solo da un sapere che riesca ad esplorare anche quel «logos che scorre nelle viscere», secondo un'espressione della protagonista del nostro discorso, che, viceversa, la tradizione filosofica ha per lo più ignorato.”* ( La filosofia come cammino di vita in María Zambrano, Dialeghestai 2003)

Adele Ricciotti ( a cui devo il titolo dell'articolo) così descrive la vicinanza tra la filosofa e Vittoria Guerrini: *“Nonostante certe evidenti differenze riscontrabili nelle loro vite, Cristina Campo e María Zambrano sono accomunate dall'indomabile ritrosia nei confronti del dogma, specialmente quello intellettuale, e da un atteggiamento infinitamente paziente con cui sopportano l'aspro ambiente culturale che le circonda e che tentano di rifuggire tramite la propria devozione al dato trascendente. La solitudine, in particolare, quasi inevitabile per via delle rispettive vicende esistenziali, sarà accolta come una dimensione speciale in cui ritirarsi per dedicarsi al proprio pensiero. In particolare Zambrano, mai dimentica della tragedia dell'esilio che le è toccato in sorte, trasformerà il proprio pellegrinare in una categoria metafisica, elevando la figura dell'esiliato a “occhio privilegiato” che guarda la storia da un punto di vista “puro”, in grado di decifrare la verità sommersa raggiungendo lo stadio della creaturalità.”* ( A. Ricciotti. *“Maria Zambrano e Cristina Campo: amicizia e destino”*.)

Nel numero di ottobre/dicembre 1977 la rivista fondata da Elemire Zolla nel 1969, *Conoscenza Religiosa* – edita dalla gloriosa La Nuova Italia di Codignola – Maria Zambrano pubblica il frammento *La fiamma*, che ripubblicherà nell'opera postuma *De la Aurora* con la dedica *“A Vittoria-Cristina, in memoriam”*.

*“Quando lo sguardo è assorto nella fiamma, la vede crescere in un doppio senso, in se stessa prima, e poi oltre se stessa, fino a risolversi in un punto lieve, luminoso e ardente: qualcosa come l'atomo visibile dell'ardere che si impone come la sua parte più incisiva, qualcosa che potrebbe penetrare l'impenetrabile e scivolare tra gli spazi interatomici che si negano ai nostri occhi. Solo sorprendere questa penetrazione della fiamma potrebbe aprirci gli occhi, ostinati nel vedere soltanto ciò che ci si manifesta apertamente.”*

Due filosofe misconosciute e una scrittrice enigmatica. Ribelli al mondo, fedeli a Dio e al logos.



*Blog su WordPress.com.*